

Incontro tra giunta e sindaci dei comuni interessati

Anche la Regione dice «no» ai poligoni

Le motivazioni che sono alla base della presa di posizione - «Un progetto che non può venire imposto a scatola chiusa» - Opposizione di sostanza ma anche di metodo - Le prossime iniziative



La situazione che si è creata nella regione con l'approvazione da parte del comitato paritetico del progetto predisposto dal ministero della Difesa che implica per il Lazio quasi il raddoppio delle aree da demanizzare per le esigenze dell'esercito, è stata esaminata in un incontro tra la giunta regionale ed i sindaci dei comuni interessati ai nuovi poligoni di tiro che si è svolto presso la sede della Regione Lazio. I sindaci — afferma una nota della Regione — hanno contestato il fatto di essere stati praticamente tenuti all'oscuro del progetto che il ministero stava predisponendo e hanno quindi riaffermato un «no» di metodo e di sostanza rispetto alle decisioni prese.

Il vicepresidente della giunta regionale Bruno Lazzaro ha da parte sua sintetizzato in quattro punti la posizione della Regione: la giunta conferma in pieno il suo «no» e le motivazioni di carattere amministrativo, economico e politico che l'hanno determinato e quindi — avvalendosi delle disposizioni di legge — farà ricorso alla Presidenza del Consiglio in via formale; intende sollevare il problema complessivo dei poligoni di tiro e delle servitù militari del Lazio nel prossimo incontro con il presidente del Consiglio ed intende trattare questi problemi al massimo livello anche con il ministero della Difesa;

solleva un problema di merito in ordine al comitato paritetico che non può ridursi ad essere il luogo dove i membri militari impongono ai membri civili un progetto a scatola chiusa senza che le obiezioni di merito sollevate dalla Regione abbiano ascolto.

La giunta infine solleverà il problema in sede di conferenza dei presidenti regionali affinché le esigenze dell'esercito siano equamente distribuite su tutto il territorio nazionale e non solamente in alcune regioni. La Regione — ha concluso Lazzaro — starà a fianco dei sindaci e delle popolazioni interessate in tutte le iniziative che verranno prese per opporsi al progetto del ministero della Difesa.

Fiamignano: si dimettono 8 consiglieri

«Questa giunta è boicottata dall'interno»

Dopo le prime coraggiose decisioni è stata paralizzata dall'atteggiamento dc

RIETI — otto consiglieri del comune di Fiamignano, conquistato nel giugno '80 dalle sinistre, hanno rassegnato le dimissioni. Nella lettera con la quale rimettono il mandato di consiglieri comunali scrivono che «forze disgreganti ed irresponsabili non consentono di proseguire nell'impiego amministrativo, impedendo di mantenere gli impegni assunti con gli elettori». Tra i consiglieri lo stesso sindaco Pietro Rinaldi, che aveva guidato alla vittoria una compagnia di forze comuniste con presenze cattoliche, laiche, socialiste e comuniste.

In poco più di un anno di vita la coalizione aveva affrontato coraggiosamente i problemi dell'importante centro del Cicolano, assumendo decisioni ed impegnandosi a fondo. Le prime polemiche, le prime tensioni, sono state determinate dal progressivo disimpegno della componente socialista che si è alla fine dissociata stringendo un vero e proprio accordo con la minoranza democristiana. Questo partito, democratico responsabile dello sfascio, è riuscito così ad inserire un cuneo nella maggioranza, riuscendo addirittura a portare, sul proprio terreno, i consiglieri socialisti. Dopo questa improvvisa virata, non c'era altro da fare che prendere atto dell'inevitabile, il venir meno delle condizioni minime per la prosecuzione di quest'esperienza rinnovatrice.

Così è stato con le dimissioni degli otto consiglieri, che ad una situazione di latente ambiguità, hanno preferito la chiarezza della denuncia e il giudizio della gente. La manovra irresponsabile dei socialisti di Fiamignano cade in un momento particolarmente delicato, proprio allorché nella zona un fronte ampio di forze comincia a mobilitarsi contro la decisione del COMILITER di sottrarre alle attività produttive 1385 ettari di terre fertili per costruirvi un poligono militare. L'area è localizzata a Rascino.

Si moltiplicano le prese di posizione perché il Parlamento e il ministero della Difesa respingano il progetto la cui realizzazione si risolverebbe in un'altra iattura per l'economia dell'intero comprensorio, il più povero e degradato del Regno.

È per un complesso di motivi, dunque, che la decisione dei socialisti appare di inaudita gravità. Se non cambieranno atteggiamento, ma la cosa appare poco probabile, al pretratto non resterà altro che sciogliere il civico consenso ed indire nuove elezioni.

Di dove in quando

Pierluigi Urbini all'Auditorio

Coppelia suona Chopin mentre il contrabbasso vale bene un «Requiem»



Giovanni Bottesini (1821-1889), passato alla storia soprattutto per le sue doti di contrabbassista (ed è tuttora valido un suo metodo di studio), era, cento anni fa, un personaggio di primo piano nella vita musicale italiana e romana. Di questi tempi, suppergiù, dirigeva opere al Teatro Costanzi, ora Teatro dell'Opera, e nel 1871 aveva avuto, al Cairo, la responsabilità della «prima» dell'Aida. Verdi lo aveva in buona considerazione, ma Bottesini poteva annoverare tra i suoi estimatori anche Liszt che, cento anni o sono, soggiornava qui, a Roma.

Preso da entusiasmi, Bottesini cercò di portarsi, non soltanto quale autore di melodrammi, sulla ribalta europea. Un tentativo di tal genere è nella Messa da requiem, composta nel 1881, che, quando non si lascia intimidire dalla presenza verdiana, consente alle buone intenzioni di appoggiare alla tradizione della «grande musica» tedesca. Allora si spande, con non spazata emozione, un fervore musicale che coinvolge i grandi nomi di Beethoven, Schumann e Brahms, con eschi simpaticamente raccolti da Weber e da Berlioz.

C'è in questa musica, in ogni caso, sia nei risvolti melodrammatici, sia negli slanci di un sinfonismo accademico, un atteggiamento di onestà culturale, che è poi emerso dalla calda, appassionata, e onesta anch'essa, direzione di Pierluigi Urbini. È suo, di

Urbini, il recupero che arricchisce il personaggio non melodrammatico della nostra musica.

Orchestra, coro e solisti di canto (gli eccellenti Hasuko Hayashi, Luisa Gallmetzer, Nazareno Antinori, Roberto Amis El Hage) si sono prodigati con generosità e bravura, bene assecondando l'Urbini che ha dato ancora due prove di talento. Ha cioè conferito una inedita carica drammatica alla dolente *Introduzione* per orchestra di Giovanni Salvucci (capitano insieme i settantacinque anni dalla nascita e i quarantacinque dalla morte, con in mezzo i brevi trent'anni nei quali si compì la parabola umana e artistica del musicista), nonché un bel piglio orchestrale (sembrava a tratti di udire l'*Incompiuto* di Schubert, che Chopin non poteva conoscere) al primo *Concerto per pianoforte*, op. 11, composto da Chopin a vent'anni. Quel che è voluta, se teniamo conto che era, nell'insieme, piuttosto scarso il piglio pianistico. Suonava Margarita Iohennieder, venticinquenne vincitrice dell'ultimo «Busoni», corretta e perfetta come una «Coppelia» del pianoforte. Applausi tantissimi e, per bis, un trascendentale brano attribuito ad Harald Gersoner, un plastro dell'Accademia musicale di Monaco, città natale della giovane pianista.

Erasmus Valente

L'Agimus a S. Cecilia

Il Quintetto Romano esplora con i giovani un prezioso Novecento

L'Agimus, l'organizzazione musicale che, presente in quasi tutte le scuole secondarie, si rivolge all'ascolto giovane, offre a Roma, al proprio pubblico, oltre alle prove generali dei concerti pubblici della RAI, il venerdì, al Foro Italico, anche una preziosa stagione di musica da camera, che prevede concerti settimanali il sabato pomeriggio, nella Sala di via dei Greci.

Il più recente ospite è stato il Quintetto Romano a fiati — Monica Berni, flauto; Carlo Romano, oboe; Franco Ferranti, clarinetto; Luciano Giuliani, corno; Sergio Romani, fagotto — che ha eseguito, elu-

dendo opportunamente le facili ma sterili lusinghe di un programma «popolare», pagine di raro ascolto del Novecento: *Le cheminées du roi René* (1939) di Althaud, *Tre pezzi brevi* (1930) di Ibert e la *Klein-Kammermusik* op. 24, n. 2 (1923) di Hindemith. Aprivano il pomeriggio due pagine di gradevole leggerezza ma di

grande musica: la *Piccola offerta musicale* di Nino Rota e il *Quartetto n. 4*, per fiati, di Rossini.

Antica formula strumentale — quattro «legni» e un «ottone» (il corno, più che tollerato, ricercato per le sue tonde sonorità) — il quintetto a fiati ha sempre attirato l'attenzione dei compositori e il Novecento

ha riservato a questo complesso, testimonianze assai significative.

Il Quintetto Romano ha raccolto, di questo periodo, quattro momenti interessanti — il breve pezzo di Rota è un miracolo e non figura secondo a nessuno — donando i pregevoli impasti della propria eccellente qualità strumentale in particolare alla Provenza di cui Milhaud recupera i richiami medioevali con cuore, orecchio e cultura squisitamente moderni, e alla concreta e un po' graffiante «oggettività» del migliore Hindemith.

Umberto Padroni

Fahrad Mechkat alla Rai

La Notte trasfigurata di Schoenberg e la crisi del gesto espressivo

Già nota all'orchestra della Rai per non lontanissime esecuzioni, *Verklärte Nacht* (Notte trasfigurata, 1917), di Schoenberg, è stata recuperata da Fahrad Mechkat nell'ultimo concerto al Foro Italico. L'esecuzione di questa partitura — nata da un sestetto d'archi del 1899 — fa sempre notizia, poiché si tratta di una delle più emblematiche pagine di quella fase in cui l'ancor giovane maestro viennese rinasce, prima del grande, storico balzo che l'avrebbe portato ad organizzare la sintassi musicale secondo nuove leggi, i termini della drammatica crisi espressiva, giunti a maturazione negli anni cruciali a cavallo

dei due secoli. *Notte trasfigurata* è una felice testimonianza dell'urgente necessità di verifica degli strumenti idonei alla realizzazione di contenuti nuovi o, almeno, agitati con nuova passione: nel pensiero musicale di Schoenberg i gesti, più che le voci, si inseguono in un fiume estetico e travolgente, e la spasmodica ten-

sione che li anima si dilata, senza cadute, in armonie sonuose, ai limiti ormai della capacità espressiva.

Mechkat ha privilegiato la trama tumultuosa della dialettica delle linee, individuando sin dal momento degli attacchi, i singoli contributi, seguito, in questo disegno, dalla volenterosa lettura dell'orchestra.

Seguiva, di Schumann, *Il figlio del Re*, una ballata per solista, coro e orchestra cui hanno dato buone voci il tenore Aldo Baldin, il baritono Walton Greenroos e, trepidi di ombra commovente, il contraltista Daniela Brogardi; non inutile, la proposta di questo tardo affresco, non ha aggiunto però gran che alle più note e belle pagine consimili del suo autore.

Festeggiati i solisti e il coro istrutto da Giuseppe Piccolo, Mechkat ha raccolto una ulteriore provvista di applausi alla fine della Scozzese di Mendelssohn.

u. p.

Lo prevede un articolo dello statuto della Tecno-coop Lazio

Soldi alla DC per fare l'architetto

Una cooperativa bianca di costruzioni - Davanti al notaio si è stabilito di devolvere allo scudo crociato una somma al momento in cui si intraprende un lavoro - Elusa la legge sul finanziamento pubblico ai partiti?

La «Tecno-coop Lazio» è una società cooperativa a r.l. con responsabilità limitata. La sua sede sociale, in via del Caravaggio 105, nella nostra città. Si occupa di attività di consulenza e progettazione urbanistica per la redazione di piani regolatori comunali, di progettazioni architettoniche, di consulenza per lavori industriali, agricoli, stradali. Insomma di attività di un certo impegno, professionale oltre che finanziario.

Un bel giorno di qualche anno fa — era il 22 giugno 1979, per l'esattezza — i 62 soci della Tecno-coop decisero di ufficializzare alcune decisioni prese alla buona, fra loro, e così si presentarono davanti al notaio Andrea Jemna, da Roma. Si inscriveva così ufficialmente nello statuto della cooperativa la decisione di aderire alla Confederazione Cooperative ita-

liane per rafforzare il movimento cooperativo. E di modificare l'ultimo comma dell'articolo due dello statuto aggiungendo il seguente periodo: il socio «potrà inoltre devolvere al partito della Democrazia Cristiana, sotto forma di contribuzione, quelle somme che il socio — «non riceve l'incarico per l'esercizio di attività» — avrà accettato di destinare a tal fine».

Cosa significa tutto ciò? Semplicemente che il socio che si iscriva alla cooperativa è «tenuto» — secondo il titolo II articolo 3 — a devolvere alla DC una parte dei suoi futuri guadagni nel momento in cui inizia un lavoro. Ancora più in soldoni: lavora soltanto se dà comunque una tangente alla DC, non importa di quale somma essa sia, o per lo meno lo statuto non prevede percentuali fisse.

Niente di strano se una cooperativa decide di contribuire alle entrate di un partito. Ma definire questo addirittura in un atto diventato estremamente sospetto. Tanto più che non pare che i bilanci del partito di maggioranza riportino tra le voci in entrata «contributi della Tecno-coop Lazio». E dire che la legge per il finanziamento pubblico dei partiti obbliga a denunciare tutte le entrate!

Delle due l'una: o quella della Tecno-coop Lazio è una tangente alla DC per avere appalti di progettazione di lavori urbanistici — dietro cui ci sono sempre vortici di miliardi —; o è un finanziamento «nero» della DC, fatto comunque per «pura simpatia» dei soci della Tecno-coop Lazio verso il gran partito.

E i moralizzatori della DC cosa dicono in proposito?

r. la.

Il progetto per risanare l'area di Valle Martella

In risposta alle considerazioni dell'on. Sbardella — assessore ai lavori pubblici della Regione Lazio — in merito al risanamento idro-sanitario del comprensorio di Valle Martella, sovrastante le falde idriche che alimentano le sorgenti di Pantano Borghese, il presidente dell'ACEA, Dino Ferriello, ha rilasciato questa dichiarazione: «Chiarisco che la previsione di espropriare le aree non ancora edificate nelle zone di «rispetto assoluto» idrogeologico, era già contenuta nel progetto generale redatto dall'ACEA nel 1980 e approvato dai Comuni di Roma e Zagarolo».

«Voglio aggiungere, inoltre, che le mutate entità di finanziamento dell'opera, a seguito delle diverse condizioni dell'Ente mutante, hanno indotto la abbinata del sorgente di Pantano Borghese, il presidente dell'ACEA, Dino Ferriello, ha rilasciato questa dichiarazione: «Chiarisco che la previsione di espropriare le aree non ancora edificate nelle zone di «rispetto assoluto» idrogeologico, era già contenuta nel progetto generale redatto dall'ACEA nel 1980 e approvato dai Comuni di Roma e Zagarolo».



Al teatro del Prado

«Salomé» e Wilde: la poesia contro il poeta

Le vecchie cantine romane, un tempo tutte dedite al teatro, oggi si sono trovate per lo più a cambiare funzione. Alcune sono tornate ad essere dei «comodi» garages, altre magari sopravvissute come ristoranti alternativi, altre ancora, invece, funzionano come piccoli magazzini per roba varia. Insomma quell'impulso umido — per molti versi scomodo e rientrato nei ranghi della normalità. Solo in qualche raro caso i sotterranei della città continuano a preferire il teatro, a dispetto delle mode e della effettiva povertà di mezzi. In questo senso, il teatro del Prado rappresenta un caso decisamente significativo: dopo anni continua a resistere all'impetuosa e per di più seguita a salutare gli spettacoli di un regista, Pino Borghesano, il quale riesce a trasformare quei pochi metri quadrati di cui dispone, in una ribalta vera e propria, con tanto di costruzioni illuminotecniche, elaborazioni elettroniche, scenografie-imponenti e via dicendo.

Alora, ogni volta che si va al teatro del Prado per vedere uno spettacolo di Pino Borghesano, l'incognita più interessante riguarda la disposizione della scena, lo spiegamento dei mezzi. Prima o poi siamo convinti che questo regista allestita lì la sua Aida senza rinunciare agli elefanti e alle piramidi necessarie. Ma di questo ripareremo al momento giusto. Per ora, al Prado e in scena niente meno che una rielaborazione di Salomé di Oscar Wilde. L'autore, irlandese, ragazzo terribile oltre ogni limite, forse non ha mai scritto pagine eccelse per le scene. Alcune commedie di ambiente piuttosto graffianti e qualche tragedia di scarso valore: Salomé fa caso a par-



massimo esempio narrativo di Wilde): la sua fine arriva con un colpo di pugnale su una grossa tela azzurra posta sul fondo della scena, così come Dorian Gray colpi il proprio ritratto stregato. L'idea, forse un po' confusa nel suo svolgimento scenico, c'è, e non è poco; e si serve, per di più, di una recitazione tutta a denti stretti, che finisce per esaltare quel tono di decadenza arrabbiata che caratterizzò tutta la vita di Oscar Wilde.

Sulla scena, attenti a mettere in luce fino in fondo questo stile alterato di interpretazione, ci sono Laura Colombo, Paola Clampi, Achille Brunini, Massimo Lodoi, Isaac George e Vanna Louidec. La scena, una sorta di felliniano mare di plastica nera, con una zattera bianchissima al centro e di Rita Di Giorgio che firma anche i costumi.

n. fa.

senza interessi

modello	anticipo	rate n°	da lire
Mini Cooper '73	200.000	12	85.000
Lancia Beta '73	400.000	12	85.000
Alfa Sud Ti '74	450.000	12	85.000
Audi 50 '75	500.000	12	110.000
Simca 1308 '75	600.000	12	135.000
Passat Fam. '75	750.000	12	145.000
Kadet City '76	750.000	12	145.000
Audi 80 GLS '76	750.000	12	155.000
Mini 120 SL '78	850.000	12	170.000
Escort 1.1 '77	850.000	12	170.000
Citroen CX '75	950.000	12	190.000
A 112 Ab. '78	1.100.000	12	225.000
Scirocco 1.1 '78	1.100.000	12	230.000
Mini De Tomaso '79	1.100.000	12	230.000
R 14 TL '78	1.200.000	12	240.000
Alfa Sud Ti '78	1.200.000	12	250.000
Alfa Sud Sprint '78	1.300.000	12	250.000
Horizon GLS '79	1.400.000	12	265.000
Rekord D. Aut. '77	1.450.000	12	290.000
Peugeot 104 S '80	1.550.000	12	295.000
131 S Mirafiori '78	1.800.000	12	295.000
BMW 520 '76	1.800.000	12	295.000
AUDI 100 Gas '77	2.100.000	12	295.000
Fiat 132 Cil. '78	2.100.000	12	295.000
Beta C.p.e 1.3 '76	2.200.000	12	295.000
BMW 320 '76	2.200.000	12	295.000
Beta HPE 1.6 '78	2.800.000	12	295.000
R5 Alpine '79	2.800.000	12	295.000
R 18 GT8 '79	3.100.000	12	295.000

italwagen
via magliana 309
5280041

lgt. pietra papa 27
ponte marconi
5586674

automercato

Editori Riuniti

Ernesto Guevara Lynch
Mio figlio il Che
Il racconto della formazione del rivoluzionario e i suoi scritti: lettere e diari di viaggio nell'America Latina. Lire 12.000

Derek Hudson
Lewis Carroll
I due volti del creatore di Alice, il misterioso matematico vittoriano e l'fantastico escultore di immagini per i libri. Lire 12.000

Max Born
Autobiografia di un fisico
Prelazione di Edoardo Amaldi
Un ritratto che va oltre il premio Nobel e la scienza. Lire 12.000

Francine Mallet
George Sand
La personalità e il talento di una donna tra le più ammirate dell'Ottocento. Lire 9.000

biografie

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE

UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64 23.557 - 64.38.140

00185 ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251